



FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture

SFUEJ UFICIAL DAL MOVIMENT FRIUL

Il punto sulla grande distribuzione

Commercio (Friulano) alla sbarra

I nuovi centri commerciali a nord di Udine: la Pontebbana come un unico grande ipermercato — il Sindaco di Tavagnacco: non possiamo lasciarsi scappare l'occasione — i dati del presidente Zoratto — nasce a Udine un comitato «spontaneo» dei commercianti, che chiede all'ASCUM maggiore decisione nell'affrontare il problema — la posizione del MF: no al «colonialismo commerciale» — il progetto — commercio dell'ASCUM.

L'insediamento di grossi centri commerciali a nord di Udine è, da tempo, motivo di confronti e, soprattutto, di scontri, tra i piccoli commercianti, gli enti locali (Udine da una parte, Tavagnacco e Reana dall'altra), la grande distribuzione e l'amministrazione regionale che, per legge (ma attualmente le autorizzazioni sono bloccate, in mancanza della necessaria regolamentazione) ha competenza per le autorizzazioni per superfici di vendita superiori ai 400 mq. (quelle per superfici inferiori sono di competenza dei comuni).

Dopo il «caso PAM», del quale riferiamo in un altro articolo, le acque si erano calmate, per un poco; ma ecco che sui giornali compaiono alcune notizie dalle quali si viene a sapere che, nella zona a nord di Udine, starebbero per nascere diversi nuovi punti di vendita, all'insegna, per così dire, «dallo spillo all'elefante».

Il primo che dovrebbe aprire i battenti — si parla delle vacanze natalizie — sarebbe il Centro commerciale europeo: 10.000 mq coperti, 7.000 mq di vendita, un ipermercato di nuova concezione, dove l'acquirente, assieme alla comodità di un parcheggio assicurato, troverebbe proprio di tutto. La iniziativa parte da alcuni commercianti locali — un quarto della superficie di vendita sarebbe assorbita dalla ditta Arteni — che, tuttavia, stanno ancora aspettando le licenze di vendita da parte della regione.

Il secondo grande centro commerciale verrebbe aperto dalla Standa, che abbandonerebbe l'attuale sede (in affitto) di Tavagnacco, per spostarsi alcune centinaia di metri verso Udine, nell'area ex Sipre. In questo caso si tratterebbe di uno dei grandi euromercati che la società intende aprire sul territorio nazionale.

Sempre in comune di Tavagnacco, infine, dovrebbe aprire un punto vendita di una azienda di Pocenca, «il Bastimento», che vende cicli, ciclomotori, elettrodomestici e giocattoli. La licenza, concessa nel 1985, prevede una superficie di 390 mq. di vendita, ma l'azienda vorrebbe arrivare a 2000.

A Reana, invece, vicino al ristorante Diana, su un'area di 5000 mq. dovrebbe sorgere il capannone della spa «Sorelle Ramonda» che ha già aperto un negozio di 700 mq. nello stesso comune.

Nei giorni scorsi, poi, nel territorio del comune di Cassacco sono stati acquistati i capannoni della Ditta Cumini arredamenti (da tempo fallita) da una srl di Padova, che, probabilmente, la destinerà ad area commerciale.

gi) che qualificerebbero l'iniziativa (che, tuttavia, al momento dell'incontro, dice, non essere ancora stata discussa in Giunta).

Se — dice ancora il sindaco — non si può che convenire sulla esigenza che le iniziative della grande distribuzione vadano collocate all'interno della programmazione regionale del settore, occorre tuttavia tenere presente che il comune non può lasciarsi sfuggire una occasione che, comunque, sarebbe stata sfruttata da qualcun'altro.

Taddio punta anche sul fatto che i programmi che si vanno sviluppando lungo la direttrice della statale sono in funzione della riconversione economica della zona, che da industriale deve trasformarsi in commerciale, considerata la crisi in cui si dibattono le aziende industriali

Regione / Commercio

Si discute la nuova legge

Una serie di problemi relativi al settore commerciale — dal rilascio e trasferimento delle licenze alla disciplina delle vendite straordinarie e del commercio fisso e ambulante — contenuti in alcune proposte di legge presentate da diversi gruppi consiliari ma, soprattutto, il problema del sostegno finanziario del settore in profonda trasformazione, e le cui norme sono perviste da un disegno di legge della Giunta, (che raccoglie le indicazioni delle proposte presentate dai gruppi consiliari), sono stati al centro dei lavori della competente commissione del Consiglio regionale, riunitasi sotto la presidenza del consigliere Spagnol, presente l'assessore regionale al commercio, Vespasiano.

Il settore commerciale riveste particolare importanza per il

ruolo economico svolto in regione, anche in termini occupazionali; da qui l'esigenza della iniziativa regionale che controlli, da una parte, l'incalzare della grande distribuzione e, dall'altra, tuteli la piccola e la media distribuzione con una adeguata normativa che preveda, tra l'altro, anche adeguati strumenti ed occasioni di sviluppo del settore.

Il disegno di legge giunta prevede strumenti finanziari di incentivazione per il rinnovo delle strutture di vendita, della specializzazione, dell'associazionismo e della gestione, con procedure più snelle di quelle attuali, e con interventi in parte complementari a quelli già operanti, sia su scala regionale che nazionale.

In particolare, sono previsti contributi annui costanti per ridurre il costo dei mutui o di altri finanziamenti contratti per l'acquisto e la realizzazione di attrezzature fisse o mobili (differenziati per le zone montane), e vengono indicati, con opportune modifiche delle leggi regionali, il trasferimento di competenza in materia di contributi per il leasing commerciale, nonché nuovi limiti degli investimenti previsti dalla l.r. 25/83, riducendo le domande al fine di ottenere una maggiore velocità di concessione ed erogazione dei contributi stessi.

Al termine dei lavori, la commissione ha deciso di aggiornare la seduta, per poter svolgere una audizione conoscitiva con le categorie interessate, mentre l'assessore Vespasiano, da parte sua, si è dichiarato disponibile a relazionare, dopo l'approvazione della Giunta, su un altro grosso problema: quello dei criteri che si intendono seguire per il rilascio delle licenze della grande distribuzione, di competenza della amministrazione regionale.



Negozi di Udine

Per analizzare i problemi derivanti dall'insediamento dei grandi centri commerciali lungo la Pontebbana, il segretario del MF De Agostini si incontra con il sindaco di Tavagnacco, Taddio, che riferisce come tali iniziative fossero contenute nel programma politico-amministrativo della giunta, che aveva, a suo tempo, già individuato lungo la statale il punto di forza del settore terziario.

Tale scelta — afferma Taddio — «deriva da una analisi approfondita della realtà di fatto e dalla presenza di un «sinergismo» di fattori (potenziale umano, strutture, svincoli autostradali, superstrada e parcheggio

presenti, con gli inevitabili riscontri di natura occupazionale.

L'otto giugno, all'assemblea annuale dell'ASCUM, il presidente Zoratto, dopo aver affermato l'esigenza di procedere alla creazione di un nuovo modello «Friuli» per il commercio, nel quale far coesistere imprese grandi e medio — piccole, rende noti alcuni dati non proprio confortanti.

«Dal 1975 al 1983 — afferma Zoratto — son stati chiusi oltre 300 negozi al dettaglio, nel settore dei generi di largo consumo, situati nelle zone della Carnia, Gemonese, Tarvisiano, Tarcentino e Cividalese».

segue a pag. 2

CLAMOROSO A REANA!

Abbiamo potuto accertare che il negozio delle sorelle Ramonda ha attivato le vendite al pubblico nel luglio di quest'anno, ma le licenze di vendita sono avvenute abusivamente. Il sindaco di reana non se ne è mai accorto?

* datano 16-10-87, per cui per quasi 4 mesi, le vendite

(dalla 1ª pagina)

Il punto sulla grande distribuzione

Commercio (Friulano) alla sbarra

Il problema viene ripreso anche dall'assessore regionale al commercio Vespasiano, che afferma: «La chiusura di piccoli centri commerciali montani, che sarebbe meglio chiamare spacci, obbligano gli abitanti a far riferimento a valle per quanto riguarda gli acquisti di qualsiasi genere favorendo, in tal modo, un esodo già di per sé abbastanza intenso», e a tale proposito afferma che, anche in riferimento alla legge per la montagna, verranno presi in sede di commissione regionale precise decisioni di stanziamenti economici che agevolino l'attività degli «spacci», che a volte risultano essere il centro propulsore di tutta la vita sociale ed economica dei piccoli paesi montani.

Ma a tre mesi giusti dall'assemblea annuale dell'Ascom, ecco riunirsi a palazzo Kechler, a Udine, oltre duecento commercianti della provincia che dibattono i problemi del settore, propongono una azione più energica per riannimare la loro associazione (magari dando vita ad un sindacato operativo che la affianchi) e chiedono che la Regione approvi, in termini ristretti, il piano commerciale regionale.

Pochi giorni dopo, conferenza stampa dell'assessore regionale Vespasiano, con Zoratto e l'assessore al commercio di Udine, Damiani, per illustrare i contenuti del disegno di legge della giunta regionale, concernente il commercio.

Zoratto, per la verità, getta acqua sul fuoco: ringrazia i «falchi» del comitato per l'apporto costruttivo dato dalla loro assemblea, ed enfatizza il significato del «sereno confronto» tra amministrazione regionale ed associazione, mentre l'assessore Damiani accusa alcuni comuni della cintura udinese di «eccessiva larghezza di vedute nella predisposizione dei piani commerciali», ottenendo la immediata risposta del sindaco di Tavagnacco, che difende le scelte di quella amministrazione e del sindaco di Reana, Chittaro, per il quale Udine soffrirebbe di una crisi di identità.

Ma il Comitato dei commercianti non si accontenta del riconoscimento venuto dal presidente dell'Ascom, e indice, per i primi di ottobre, una nuova assemblea generale. Vi partecipano, stavolta, oltre trecento persone e, al termine di un acceso confronto, l'assemblea predispose una bozza di documento con le richieste che la categoria intende presentare ai responsabili della cosa pubblica.

Nel documento si chiede, prioritariamente, che la Giunta regionale non proceda al rilascio delle autorizzazioni di vendita al dettaglio per le superfici di vendita superiori ai 400 mq. fino alla approvazione del piano regionale del commercio e che, in relazione a ciò, vengano sospese le varianti ai piani urbanistici che trasformano le aree artigiane — industriali in aree a

destinazione commerciale.

I commercianti chiedono, altresì, e sempre fino alla approvazione del piano regionale, che i comuni non concedano licenze edilizie per la costruzione di centri destinati alla vendita di largo consumo.

Per quanto riguarda il piano regionale per il commercio, gli operatori commerciali chiedono che venga prevista una distribuzione delle strutture commerciali che garantisca un servizio a tutti gli abitanti, compresi quelli che vivono in montagna; che i centri commerciali integrati — ove necessari — siano di dimensioni rapportate alla reale popolazione che devono servire; che i centri commerciali vengano realizzati da aziende che tradizionalmente operano nelle aree da servire e che siano previsti incentivi economici per l'ammendamento della rete commerciale, con l'utilizzazione di procedure rapide e trasparenti.

Sul problema della grande distribuzione interviene nuovamente il Movimento Friuli che, per bocca del suo segretario De Agostini, nell'appoggiare le rivendicazioni del comitato, denuncia il fatto che le iniziative della grande distribuzione «dispongono evidentemente, oltre che di rilevanti mezzi economici, anche del supporto di alcune amministrazioni comunali che hanno mutato — o stanno per farlo — i loro piani urbanistici, tant'è che aree originariamente destinate alla industria ed all'artigianato sono in procinto di trasformarsi in aree commerciali», e sottolinea come tali iniziative — che definisce di «colonialismo commerciale» — rischiano di rendere inutili gli sforzi e gli investimenti fatti dai piccoli commercianti che hanno ricostruito le attività commerciali distrutte dal terremoto.

A fine ottobre, nuova assemblea del comitato — la prossima è programmata per la metà di novembre — dei commercianti, ed immediata risposta del presidente dell'Associazione, Zoratto che, in una lunga intervista concessa al quotidiano «Messaggero Veneto», spiega strategie e proposte della associazione, al fine di arrivare ad un «progetto-commercio» a difesa delle piccole aziende, che prevede il sostegno alla piccola e media impresa commerciale, attraverso forme di credito agevolato per il rinnovo delle aziende, corsi di formazione per favorire una gestione aziendale più manageriale e quindi più orientata al mercato, e, attraverso l'assistenza tecnica, alle aziende impegnate in progetti innovativi.

Il futuro del commercio friulano, insomma, si gioca nell'attuale presente — affermano tuttavia quelli del comitato — e chiedono alle forze politiche della regione precisi impegni a favore del settore.

Prima delle elezioni regionali del 1988, naturalmente.

UDINE - IL CASO PAM**Il supermercato contestato**

Ai primi di gennaio di quest'anno scoppia, prima a Udine e poi in regione, il caso PAM, un nuovo complesso commerciale, dotato di 4800 mq di vendita, che la società romana intenderebbe aprire sull'area dell'ex Morassutti, in viale Venezia, a Udine.

Il parere favorevole all'apertura del nuovo centro commerciale, che viene espresso il 23 dicembre dell'86, dalla Commissione consultiva regionale, suscita infatti sorpresa e malcontento tra i commercianti udinesi, tant'è che il presidente della categoria, Zoratto, invia immediatamente al presidente della Giunta regionale Biasutti, un telegramma nel quale chiede che la Giunta regionale — alla quale spetta la decisione definitiva — neghi il rilascio della autorizzazione, nel rispetto delle norme del vigente piano commerciale del comune di Udine.

Oltre ai problemi che tale realizzazione comporterebbe al settore — si osserva all'Ascom — la posizione negativa dell'associazione rispetto al parere della commissione regionale si fonda anche sul mancato rispetto delle decisioni di politica commerciale assunte dal comune di Udine.

Il piano commerciale della città, infatti, non dispone di alcun contingente di superficie da assegnare a nuove grandi aziende, e non consente l'insediamento, su viale Venezia, di aziende operanti nel settore dei generi di largo consumo, aziende che — rilevano i responsabili della associazione — complicheranno notevolmente i già gravi problemi di circolazione della zona.

Del resto non erano mancate, negli ultimi tempi, polemiche sulla presenza, sempre più diffusa, della grande distribuzione in città, ed era più volte emersa la preoccupazione che tale presenza, anche a breve periodo, potesse sopraffare il commercio al minuto.

La provincia di Udine, con un supermercato ogni 11.638 abitanti, del resto, era già allora ai vertici della polverizzazione dei punti di vendita; tanto per dare un esempio, tale rapporto era uguale a un supermercato ogni 16.225 abitanti a Milano e 16.157 a Trieste.

Sulla vicenda interveniva anche il Movimento Friuli, con una interrogazione del consigliere comunale Iacovissi (alla quale seguiva quella del consigliere regionale De Agostini, al presidente Biasutti), nella quale l'interrogante chiedeva se l'apertura di tale complesso non contraddicesse le ipotesi del piano commerciale cittadino, e non venisse ad aggravare una situazione già di per sé preoccupante. Alla interrogazione rispondeva l'assessore Damiani, dicendo che l'amministrazione comunale aveva fatto la sua parte e che

spettava, ora, alla Giunta regionale di fare la sua.

E Biasutti, infatti, risponde ai commercianti dicendo che la questione sarebbe stata affrontata dalla Giunta regionale, affermando anche che, comunque, si poneva il problema — non facilmente risolvibile — del corretto rapporto tra grande e piccola distribuzione, e difendendo l'operato dell'Assessore regionale Vespasiano dalle critiche che gli erano state rivolte.

Il nuovo centro commerciale — che i commercianti vedono come fumo negli occhi — è invece visto favorevolmente dai sindacati e dai ventitré lavoratori della ex — Morassutti, da tempo in cassa integrazione, che chiedono di poter lavorare, lamentandosi di essere stati abbandonati, dopo le promesse fatte dalle associazioni di categoria.

L'Unione regionale del com-

battendo una per una le affermazioni di Battilana, e dichiara la propria sorpresa perché, oltretutto, «Battilana è stato anche apertamente aiutato dalla associazione nelle ultime elezioni comunali», secondo una prassi, diciamo noi, già collaudata in altre occasioni, con sponsorizzazioni a candidati scudocrociati, anche se con Battilana è andata male due volte: la prima, perché il candidato (eletto) se ne è andato dalla associazione e minaccia di crearne un'altra, la seconda perché Battilana, eletto anche assessore comunale, dopo poco tempo lascia entrambe le cariche per assumere quella di presidente della Azienda gas e acqua di Udine.

In consiglio regionale, nel frattempo, il presidente della Giunta regionale, Biasutti, risponde alle interrogazioni (tra questi anche il capogruppo MF,



il segretario MF De Agostini

mercio e del turismo, da parte sua, decide addirittura di sospendere ogni forma di collaborazione con l'assessorato regionale al commercio, ed invita i propri rappresentanti a dimettersi, per protesta, dalla commissione regionale.

La questione della apertura del nuovo supermercato in viale Venezia agita le acque anche all'interno della associazione dei commercianti; uno dei consiglieri, il DC Battilana, si dimette dall'incarico, affermando che l'Ascom non gli ha permesso di operare all'interno delle strutture istituzionali; che l'Ascom, nella questione di viale Venezia, ha dimostrato di contare molto poco, ed annuncia che è sua intenzione di fondare un nuovo sindacato dei commercianti, se l'associazione «non prospetterà soluzioni per rimarginare la ferita aperta e per ricompattare, al suo interno, il gruppo che rappresenta».

Immediata la replica dell'associazione che risponde contro-

De Agostini) avevano presentato sul caso PAM; la Giunta regionale — afferma Biasutti — non ha ancora deciso sul problema ma quando lo farà, lo farà senza cedere a pressioni ed in assoluta autonomia.

Pochi giorni dopo le acque sembrano un poco calmarci, a seguito di un incontro che il Consiglio direttivo dell'Unione regionale del commercio e del turismo ha con Biasutti e l'assessore regionale Vespasiano; a seguito dello incontro, l'Unione si impegna a compiere una verifica con la regione su tutti gli aspetti della domanda presentata dal PAM, e si impegna formalmente ad assicurare l'assunzione ai 23 dipendenti della ex-Morassutti.

La polemica, tuttavia, è tutt'altro che spenta, si riaccende in occasione di un incontro organizzato dall'Ascom sul tema: «Il ruolo del commercio nella città di Udine: il caso PAM», dove tutti gli aspetti del

>

Nostra intervista al segretario del MF, Marco De Agostini

Commercio: occorre una inversione di tendenza

Marco De Agostini è, da 15 anni, segretario politico del MF, e da 9 è consigliere regionale, unico consigliere regionale che — come rileva uno studio dell'Istituto di Sociologia di Gorizia sulle professioni dei consiglieri regionali — lavora nel settore del commercio. Proprio nella sua duplice veste — quella professionale e quella politica — abbiamo posto a De Agostini alcune domande sui problemi del commercio nella nostra regione.

FdO: «Tu sei segretario di un partito politico. Quale è, secondo te, il rapporto tra commercio e partiti politici, oggi?»

De Agostini: «Una premessa mi pare necessaria: non si risolvono i problemi di un settore se non li si conoscono. A me pare che la conoscenza che i partiti — ed i loro rappresentanti — hanno del commercio sia, nella quasi totalità, una conoscenza inesatta e superficiale, anche se la causa di un tanto non sta soltanto nei partiti, ma anche nelle associazioni di categoria.

Peraltro, generalmente non esiste, nei partiti, una «cultura del commercio», mi pare anche di poter affermare che i partiti giocano spesso, nei confronti del settore, in termini fin troppo strumentali.

FdO: «Ci puoi fare un esempio di quanto dici?»

De Agostini: «Ho seguito, recentemente, un incontro promosso dal PSI sui problemi del commercio; ora, a parte che, secondo me, a quell'incontro non doveva essere presente, come relatore, l'estensione del piano commerciale (cioè sarebbe stato corretto se, a promuoverlo, fosse stata la Amministrazione regionale), ciò che mi ha colpito è stata una affermazione del segretario regionale del PSI, che ha detto che il settore commerciale è un settore trascurato.

È una affermazione grave, questa, perché l'assessore regionale al commercio, da molti anni, è un esponente del PSI, e mi pare strano che solo ora, in presenza di un certo fermento nel settore del commercio, il partito dell'assessore si accorga che il commercio è stato trascurato.

Eppoi, si è trascurata la piccola o la grande distribuzione?

► problema, considerati tuttavia nel panorama regionale della situazione del commercio, vengono approfonditi da relatori e pubblico, in un dibattito vivace ed animato, al termine del quale l'assessore Vespasiano lancia ai commercianti un appello alla collaborazione.

Si spengono le luci del Palamoste, mentre i ritardatari si attardano a commentare l'incontro, e sul caso PAM cala, definitivamente, l'oblio della dimenticanza.

Questo, Sarò non lo ha detto.
FdO: «Perché, secondo te, le forze politiche si sono poco interessate al settore? È solo colpa dei politici?»

De Agostini: «Diciamo che è stato fin troppo facile, in questi ultimi anni, giocare al bersaglio con la categoria, che è stata presentata in termini negativi all'opinione pubblica, come esempio di evasione fiscale e di chissà quali altre malefatte: probabilmente per questo molte forze politiche hanno avuto un atteggiamento di scarsa comprensione per i problemi del settore.

A ciò, tuttavia, si deve aggiungere una sorta di disimpegno politico e sociale della categoria, un disimpegno che definirei storico e che ha finito, in realtà, per far sì che la categoria contasse assai poco.



Un tanto è forse accaduto per una «educazione» sbagliata degli operatori commerciali, i quali purtroppo hanno ragionato in questo modo: siccome devo vendere a tutti, è meglio che non partecipi direttamente all'avita politica, così non posso essere catalogato. Per stare con tutti, insomma, il commerciante si è ritrovato, alla fine, da solo, e la categoria si è trovata, salvo rarissime eccezioni, scarsamente rappresentata ai livelli istituzionali.

FdO: «Questa è la tua analisi. El le proposte?»

De Agostini: «Credo che sia indispensabile una inversione di tendenza: la categoria deve farsi carico direttamente dei problemi, superando la neutralità passiva che l'ha fin qui contraddistinta, e lavorando attivamente in questa direzione — per poter incidere nelle scelte che la riguardano.

I commercianti, a mio avviso, non hanno sin qui saputo dotarsi di una vera e propria associazione sindacale: l'ASCOM è tutto, fuori che un sindacato della categoria. È certamente un prezioso e meritorio «patronato», ma difficilmente le si può riconoscere un ruolo sindacale.

FdO: «E veniamo al problema della grande distribuzione.

Quale è il tuo parere, come commerciante e come persona impegnata in politica?»

De Agostini: «Io sono convinto che affinché la piccola distribuzione possa sopravvivere alle iniziative che la grande distribuzione sta portando avanti, non bastano i piani commerciali o le agevolazioni (pur necessarie, evidentemente); occorre innanzitutto superare l'individualismo che ha fin qui contraddistinto la categoria; occorre capire che l'unione e la collaborazione pagano e che, se occorre, si deve anche scendere in campo, compatti, per lottare per l'affermazione dei diritti della categoria.

Non ci si salva da soli, e non ci si salva chiudendosi nel proprio privato; occorre invece comprometersi anche in politica, non delegando ma autorappresentandosi, se così posso dire. Per voler essere al di sopra delle parti, per non voler immischiarsi, la categoria ha corso spesso il rischio di cadere nel qualunquismo e di fare di ogni erba un fascio. I partiti sono quello che sono, certo: ma anche i commercianti votano. Non si risolvono certo i problemi rifiutando i partiti, ma facendo in modo che ci siano commercianti in tutti i partiti, e votandoli».

FdO: «Quale è la posizione del MF al riguardo?»

De Agostini: «Posso dire — e lo dico col conforto di una ponderosa documentazione — che il MF ha sempre avuto un occhio di riguardo per il commercio come, peraltro, per l'artigianato, i piccoli coltivatori e gli emigranti che, ciascuno nel loro settore, hanno dato, e continuano a dare, un importante contributo allo sviluppo equilibrato della economia regionale. L'interesse con il quale il MF segue il commercio non è un interesse di oggi, ma fa parte integrante della sua visione della società friulana».

FdO: «Che cosa dovrebbe fare la regione, secondo il consigliere regionale De Agostini?»

De Agostini: «Si dice che il tanto atteso piano regionale per il commercio vada avanti con una certa lentezza, perché un piano ha bisogno di essere pensato e meditato, e che pertanto occorrono tempi lunghi. Questo è vero ma, per conto mio, il problema è un altro: ciò che conta è che si faccia un piano non ponendo degli standard statistici ed elaborandone poi le direttive, ma facendo una attenta e precisa ricognizione della realtà esistente, delle dinamiche prevedibili e delle conseguenze che la grande distribuzione può provocare in termini di scadenza della qualità di servizi, di occupazione, di sviluppo urbanistico e di rastrellamento di ricchezza locale che poi viene esportata fuori regione».

BAGNARIA ARSA

Megaprogetto approvato dalla amministrazione comunale

I piccoli commercianti: se qualcuno non ci aiuta...

Il consiglio comunale ha approvato il progetto di una «città mercato», che verrà costruita in località «Merlana» (sembrerebbe ci sia il benessere della regione che, stando a quanto si dice, sarebbe già stato promesso), su di un'area originariamente destinata ad usi agricoli, poi trasformata in area artigianale e commerciale, secondo una trafila ormai consueta nella nostra regione.

Anche in questo caso, la piccola distribuzione si troverebbe, con la città mercato, nell'occhio del ciclone, e le reazioni dei commercianti locali esprimono, praticamente all'unanimità, questa preoccupazione.

Un sondaggio effettuato dal quotidiano «IL GAZZETTINO», infatti, dimostra inequivocabilmente che i commercianti interessati all'insediamento ritengono che la progettata realizzazione non potrà che penalizzare la piccola distribuzione, cambiando radicalmente il tessuto economico — sociale della bassa friulana: «Il pesce grande mangierà il pesce piccolo», afferma il titolare di un negozio di abbigliamento, mentre un alimentarista chiede che l'amministrazione comunale conceda, in cambio, ai piccoli commercianti, un diritto di priorità di insediamento nell'area, ed a condizioni finanziarie agevolate.

Tempi duri, insomma, per i piccoli commercianti della zona anche se, ad onor del vero, qualcuno di loro è convinto della ineluttabilità della avanzata della grande distribuzione: «Il commercio al dettaglio — afferma uno degli intervistati — non può avere futuro, poiché si vive a livello di grosse concentrazioni. Ma poi aggiunge: «Mi dispiace che vadano disperse, attraverso questa nuova impostazione, tradizioni conservate dai nostri vecchi, che purtroppo non sono riusciti a modernizzarsi».

Ma come in ogni cosa, la speranza è l'ultima a morire, come afferma un macellaio di Bagnaria Arsa: «Mi auguro che dall'alto qualcuno ci aiuti; diversamente i negozianti di piccolo calibro dovranno subire e tacere».

COMMERCIO/PORDENONE

Difficili i rapporti nel settore della distribuzione

Anche a Pordenone i commercianti sono scesi sul sentiero di guerra: la goccia che ha fatto traboccare il vaso, in questo caso, è quella della prospettata costruzione di un mega-mercato a Porcia, e delle iniziative commerciali che si intendono avviare nella cintura urbana di Pordenone, con l'utilizzazione di oltre 40.000 mq. di superficie da destinare alla grande distribuzione.

Questo significherebbe — secondo il presidente della associazione provinciale dei commercianti — che per mantenere produttive tali superfici di vendita, sarebbe necessario un bacino di utenza in grado di spendere qualcosa come 200 miliardi all'anno.

È chiaro — dicono ancora all'ASCOM di Pordenone — che una tale domanda si può recuperare solamente rivoluzionando il mercato attuale, e trasferendo i consumi dalla piccola e media alla grande distribuzione, ma è altrettanto chiaro che se questa sarà la nuova strada sulla quale si avvierà il commercio, i buoni propositi di rivitalizzazione delle città e di recupero dei centri storici non potranno che rimanere tali.

L'Assemblea regionale della Associazione I Commercianti: «Siamo una forza politica»

dalla rivista Identità

I COMMERCianti IN REGIONE

Il consigliere eletto agisce senza vincolo di mandato (ex articolo 16 dello Statuto) e si presume che rappresenti interessi più ampi rispetto a quelli del ceto d'appartenenza, almeno gli interessi della base elettorale del partito nelle cui fila milita, ma è abbastanza singolare notare come solo un consigliere regionale, in cinque legislature, si sia dichiarato di professione commerciante. Evidentemente questa categoria dimagrisce

una scarsa propensione al coinvolgimento diretto nella politica regionale o comunque si sente sufficientemente tutelata dai consiglieri che dichiarano una provenienza professionale diversa. È anche ipotizzabile che la categoria dei commercianti valuti come non molto incidenti i poteri legislativi della regione nel loro settore di attività. Analogo discorso potrebbe essere fatto per la categoria degli imprenditori, che ha visto eletti 3 soli suoi rappresentanti.

Professione	I	II	III	IV	V	Totale	%	Seggi/Consig.
Impiegato	7	10	17	20	17	30	21,7	2,8
Dirig./Pres. pubblica	7	9	5	3	2	11	6,8	2,4
Dirigente privato	1	1	7	1	3	4	2,5	1,7
Insegnante	14	13	15	10	11	34	21,1	1,9
Docente universitario	1	—	1	1	3	6	3,7	1,0
Imprenditore	1	2	1	1	1	3	1,9	2,0
Commerciante	—	—	—	—	1	1	0,6	2,0
Avvocato	7	6	5	7	7	16	9,9	2,0
Pubblicista/giornalista	3	4	2	5	4	9	5,6	2,0
Altre libere professioni	6	4	6	5	8	19	11,2	1,6
Sindacalista	3	2	1	1	2	3	1,2	1,9
Chirurgo	3	2	1	4	2	5	3,1	2,3
Agricoltore	1	1	2	2	—	3	1,9	2,0
Professione	2	—	—	—	1	3	1,9	1,0
Studente	1	—	—	—	—	1	0,6	1,0
Totale	61	61	61	61	62	161	100,0	1,9

Capitali foresti all'attacco: non solo nel commercio

Friuli colonia d'Italia?

La denuncia del segretario regionale del MF sulla «colonizzazione commerciale» operata da capitali che vengono da fuori ha trovato, in questi giorni, una puntuale conferma in quanto ha dichiarato al «GAZZETTINO» l'ex ministro del lavoro, Mario Toros: «La mia è soltanto un'impressione, non una accusa. Ma non vorrei che fosse in atto una sorta di ricolonizzazione del Friuli».

Quella di Toros, ovviamente, non è certo la segnalazione di una qualsiasi cassandra diletta, né è una voce isolata, considerato che il suo timore è condiviso, oramai, da larga parte delle organizzazioni professionali ed imprenditoriali.

Afferma per esempio il dottor Eugenio Del Piero, direttore della Associazione degli Industriali, nella citata intervista: «Secondo noi, la Regione deve avviare la seconda stagione della sua specialità. Finora, il suo ruolo nella economia — svolto in maniera esemplare — è stato quello di far crescere in fretta, iperconcomitante, le piantine imprenditoriali che erano spuntate sul suo territorio. Adesso siamo entrati in una fase nuova: le nostre imprese sono mature per la competizione globale e anche l'autonomia regionale deve fare un salto di scala, e darsi una capacità progettuale aggressiva e moderna, per governare l'internazionalizzazione dei mercati».

Suonare la diana della friulanità è pura chiacchiera, se manca questa proiezione di sostanza. E non mi pare che la pura gestione di strategie IRI sia il migliore servizio all'autonomia: o la politica regionale degli investimenti, del sistema di credito, e dell'intermediazione finanziaria passa anche attraverso le imprese friulane, oppure di vichinghi — come si dice a Pordenone — ne arriveranno a frotte».

I riscontri operativi di quanto afferma Del Piero non mancano di certo: il principale polo agricolo, quello di Torviscosa, appartiene al gruppo Ferruzzi, mentre il principale polo industriale — quello di Pordenone — è svedese. E qui ci fermiamo non per mancanza di esempi, ma per pura carità di patria friulana.

Ad ogni modo, l'esempio più vistoso (anche perché qui intervengono precise scelte di politica regionale) è quello del maxi accordo Regione — Italtel per la realizzazione di grandi opere pubbliche, che rischia di determinare l'emarginazione degli studi di progettazione e delle imprese che esistono in Friuli.

Il protocollo d'intesa — firmato un anno fa — prevede il ricorso alla finanziaria del gruppo IRI per la pianificazione e la realizzazione di una vasta serie di interventi, individuati dal piano regionale di sviluppo 86/88,

interventi che vanno dallo sviluppo delle zone montane a quello del settore agricolo, dal turismo alla viabilità, dall'ecologia agli interventi per l'assistenza socio-sanitaria, tant'è che nessun aspetto della vita della comunità regionale potrà sottrarsi, negli anni a venire, dagli interventi diretti o indiretti del gruppo IRI.

L'accordo, affermano i contraenti, non dovrebbe tuttavia tagliare fuori le imprese locali dal momento che, almeno sulla carta, riconosce alle stesse un importante ruolo tant'è che, a questo proposito, i costruttori friulani sembrano più che altro preoccuparsi del fatto che l'IRI, al momento di «dividere la torta», possa obbligarli a ribassi suicidi, pur di poter lavorare.

Il problema, tuttavia, non sta soltanto in questa preoccupazio-

ne, diciamo così, di natura contingente; è ancora il dottor Del Piero a coglierne l'esatta dimensione: «La tutela di una certa quota locale nella assegnazione dei lavori — avverte — non basta; il vero rischio di procedure come questa è che un preziosissimo patrimonio di conoscenze in termini di progettazione ed organizzazione vada disperso, e che per questa strada si smarrisca una grande occasione di crescita per l'imprenditoria e la professionalità friulane. Certo, se l'obiettivo è solo quello di avere la grande opera, il meccanismo ha una sua validità; ma resta un meccanismo da terzo mondo, con i negri che lavorano sì, ma limitandosi a portare la terra con le ceste!».

Terzo mondo e negri: più coloniali di così!

Anche le Coop all'attacco: mirano al 40% del settore

Da «bottega» a «ipermercato»

«L'assalto» della grande distribuzione al commercio locale trova in prima linea anche le cooperative, che hanno presentato, nel corso di un incontro tra sindacati confederali ed Associazione regionale dei consumatori aderente alla Lega, «il piano di battaglia» della cooperazione, con un duplice obiettivo: da una parte, quello di non perdere terreno nei confronti della concorrenza e dall'altro, per non arrivare impreparati allo appuntamento con gli anni novanta, quando cadranno le barriere doganali all'interno dei paesi della CEE.

«Una totale liberalizzazione dello sviluppo — si afferma in un documento — provocherebbe effetti negativi dirompenti, perciò la programmazione regionale dovrà essere coraggiosa».

Ad ogni modo, dicono i responsabili della lega (nella regione, peraltro, la cooperazione svolge un ruolo di leader, con un giro di affari che, nel 1986 ha toccato i 259 miliardi di lire e 104.878 soci), operare per potenziare la propria presenza significa accettare le ragioni del gioco competitivo.

La soluzione, secondo le coop, è presto detta: basta mettere a punto un nuovo modello di ipermercato e di centro commerciale.

Le coop hanno anche fatto

L'AUTONOMIA SI DIFENDE E SI RAFFORZA DANDO FORZA AL PARTITO DELL'AUTONOMIA

SOLO CON IL MOVIMENTO FRIULI DIFENDE E RAFFORZA L'AUTONOMIA

uno studio sulla dinamica della popolazione della provincia di Udine da qui agli anni novanta, dal quale risulta che la popolazione dovrebbe rimanere stazionaria, mentre per la regione si prevede una perdita complessiva di 7900 unità.

Le aree economiche — gravitazionali in crescita sarebbero, secondo le coop, quella di Lignano, Cervignano del Friuli, San Daniele, Aviano, Azzano X, mentre in calo sarebbero quelle di Tolmezzo, Trieste, Grado e Monfalcone.

L'ipotesi di lavoro delineata prevede l'istituzione di cinque centri commerciali integrati, del costo medio di 800 milioni, con una superficie variante dagli 8000 ai 20.000 mq. in un periodo di tre anni.

La quota di mercato sugli esercizi despecializzati — sulla quale è stato calibrato il piano di sviluppo delle coop — è del 40% soglia questa che, per i responsabili della associazione, non presenterebbe elementi di particolare squilibrio del settore anche perché, aggiungono, c'è la volontà di non tagliare fuori altri operatori, specialmente se già presenti in regione: nei centri commerciali delle cooperative, infatti, dovrebbero convivere, assieme ai punti vendita coop, anche imprese di medie e piccole dimensioni.

Dula' vastu, Udin

La città incerta tra le ambizioni della «grande Udine» e quelle della sua storia - il commercio a Udine: le cose non vanno molto bene, ma potrebbero andare meglio - una «grande Udine» per un «grande» commercio: questa la ricetta dei commercianti

Al centro del dibattito, comunque, è sempre lei: Udine, con i suoi parcheggi insufficienti e con le strade del centro storico che a malapena, ormai, riescono a sopportare gli assalti dell'età e del traffico.

Senza voler approfondire troppo la questione, accettiamo pure che Udine abbia mille anni, ma quel che conta è che mille, o più, gli anni di Udine pesano, e non solo sulle statue (ma loro, di anni, ne hanno molti di meno) che sono state recentemente tolte dalla torre dell'orologio di piazza Libertà per il necessario restauro.

Udine, la città forse più odiata ed amata del Friuli (gli antichi rancori, in parte motivati, che gli portano gli altri capoluoghi friulani son ben lungi dall'essere sopiti), oggi vive in una situazione di incertezza, di interrogativi sempre più manifesti sul suo avvenire, ora che è in gioco, con l'avanzare della grande distribuzione, il suo tradizionale ruolo (e vocazione) mercantile, e proprio nel momento in cui non riesce a porsi, in termini persuasivi, quale capitale di una regione friulana — aimè ancora di là da venire — che molti comunque agognano.

Udine, insomma, vive in una situazione di incertezza per quello che è (ed è stato) il suo ruolo economico: «Il tramonto delle ambizioni della «grande Udine» non ha trovato — ha detto il consigliere comunale MF intervenendo in consiglio sul bilancio 1987 — la definizione compiuta di quel disegno alternativo che era necessario; anzi — afferma l'esponente MF — sono convinto che oggi si manifestino, ed in maniera sempre più evidente, le contraddizioni tipiche delle città incerte tra la vocazione della loro storia ed il fascino di pensare (fin troppo) in grande».

La città commerciale, comunque, è in crisi? L'andamento del lavoro negli eleganti negozi della città, e quanto si può capire ascoltando i commercianti del centro, fanno proprio pensare che la bilancia penda in tale direzione. Ma la crisi — se di crisi di si può parlare — sembra riversarsi sul commercio soprattutto come conseguenza di un malessere più generale (almeno questa è l'idea dei commercianti, che taluni contestano affermando che si tratta di una affermazione di comodo), che provoca una minore frequenza di visitatori da parte di cittadini provenienti da altre province e di turisti che transitano per la nostra regione.

Il fenomeno, comunque, preoccupa non poco i commercianti udinesi, che reclamano a gran voce il coinvolgimento della amministrazione regionale, affinché si dia da fare per armo-

nizzare le tendenze che si manifestano nello sviluppo della rete di vendita cittadina, con quelle del territorio circostante, ed in special modo con quelle che vengono avanti lungo le strade principali che portano a Udine.

Il problema, comunque lo si giri, anche qui è quello della grande distribuzione, nei confronti del quale l'assessore comunale Damiani, ultimamente, ha «accusato» alcuni comuni limitrofi di troppa compiacenza, affermando che gli amministratori comunali di quei comuni hanno utilizzato una certa «larghezza di vedute» nella predisposizione dei relativi piani commerciali.

Il fatto è che, dicono ancora i commercianti udinesi, l'insediamento di grandi complessi commerciali al di fuori della città è in grado di offrire le stesse merci che offre la città, ma senza i problemi di circolazione e di parcheggi tipici di Udine.

Ma non è tutto. Peserebbe sul settore, inoltre, un fatto che avrebbe origini «interne» alla città: i commercianti, infatti, sostengono che la città è fin troppo orientata a respingere i suoi visitatori. L'elenco delle motivazioni portate dagli operatori del settore è eloquente: regolamentazione del traffico e scarsità di parcheggi innanzitutto. Ma anche l'intera programmazione della vita cittadina e la promozione delle manifestazioni culturali, affermano, sarebbe orientata più verso le esigenze «municipalistiche» degli abitanti di Udine, che in funzione della realtà che la circonda.

Il commercio udinese, afferma la associazione, è fatto per dimensioni e possibilità operative ben più vaste di quelle cittadine o di quelle provinciali; per funzionare, ha bisogno di una città che sia capoluogo in tutti i suoi aspetti; serve, insomma una «grande Udine» per sostenere un grande commercio.



FRIULI D'OGGI

1607, al Trib. di Udine
n. 195 del 20.4.1966
Dr. Responsabile
MARIO DE AGOSTINI
Redazione Amministrazione
Via Roma, 8
33019 TRICESIMO (UD)
tel. (0432) 851626
Contributo annuo
al giornale L. 200.000
estero L. 30.000
Sostenitori L. 50.000
Versamento IRI (c.c.p. n. 10881335
Friuli d'oggi
v. Roma, 8
33019 TRICESIMO

Stampa: GILFONTE PELLIV - TB